

“ Quel giorno ero al giornale per partecipare a una riunione del Cda. Dopo una ventina di minuti fu interrotta dalla tragica notizia

Alle esequie c'erano migliaia di tutte blu, giunte da tutta Italia. E studenti, erano loro che dominavano incontrastati la piazza

con Natta, Cossutta e Pajetta

fia un lungo articolo di Fernando Strambaci, come sempre molto dettagliato e preciso, e altri pezzi. Mi raggiunse anche una telefonata da Milano per farmi sapere che i funerali delle vittime ci sarebbero stati lunedì e che io avrei dovuto farne la cronaca.

Giornata gelida e grigia quella del lunedì 15 dicembre. Le bare allineate nel Duomo e, fuori, i lampioni accesi per forare la nebbia. Freddissimo sul sagrato, strapieno di operai e di studenti. Decine e decine di migliaia. Così si dissolse la fortissima preoccupazione di incidenti. Erano ancora nell'aria i funerali dell'agente di polizia, Annarumma, durante i quali violente e accese erano state le urla dei fascisti. Mario Capanna, presentatosi ai funerali in via Fatebenefratelli, aveva rischiato il linciaggio. Uscito di casa, presi la metro alla vicina stazione di Lima. Arrivavano i convogli da Sesto san Giovanni, dalle grandi fabbriche, dalla Marelli, dalla Falck, ed erano strapieni di operai in tuta. I treni pieni come un uovo non si fermavano. Dovetti aspettare un bel po' prima di salire su uno di essi e quando riuscii a farlo mi trovai pigiato contro spalle e petti di operai. Poche le fermate per arrivare al Duomo, lungo il corteo degli operai che ne scendevano. I treni ripartivano da quella stazione completamente vuoti. Giunto nella piazza tirai un altro grosso sospiro di sollievo. Vidi subito, infatti, che assieme agli operai c'erano tantissimi studenti. Erano loro che dominavano incontrastati la piazza. In quella muraglia operaia mi ci tuffai dentro con in mano, quasi brandendola come una bandiera, l'Unità. Compagno fra compagni, ma anche cronista. Mi trovai accanto colleghi dei giornali che allora chiamavamo "borghesi" e che, diciamo la verità, guardavamo, noi dell'Unità, un po' dall'alto in basso. Molti di loro, però, erano giornalisti che stimavamo e con i quali, sul

fronte dell'antifascismo e della strategia della tensione, avevamo combattuto tante battaglie. Ricordo, fra gli altri, Marco Nozza, Corrado Stajano, Gianpaolo Pansa, Marcellina Andreoli, Giulio Obici, Giorgio Manzini.

Quella mattina di lunedì pochissimi conoscevano i nomi di Pinelli e di Pietro Valpreda, arrestato proprio quel giorno in un corridoio del Palazzo di Giustizia di Milano. E nessuno sapeva che quella stessa sera, verso la mezzanotte, Pinelli sarebbe precipitato da una finestra del quarto piano della Questura, nel corso di un interrogatorio, trattenuto illegalmente. E nessuno, quella mattina, neppure il titolare dell'inchiesta sulla strage, che era il Pm Ugo Paolillo,

Giudici in gamba D'Ambrosio e Alessandrini bloccati, i fascisti restano fuori

sapeva che la Procura di Milano sarebbe stata estromessa dalle indagini. Sarebbe cominciato l'indomani un lunghissimo, drammatico capitolo.

Il processo per la strage venne celebrato in primo grado e in appello nella sede di Catanzaro, lontana oltre mille chilometri dal suo giudice naturale, che era, incontestabilmente, Milano. Ma allora queste decisioni potevano essere prese dalla Corte di Cassazione, che, anzi, aveva ordinato di trasferire in quel capoluogo calabrese anche l'inchiesta istruttoria in corso a Milano, proprio quando, alla vigilia di Natale del 1974, i magistrati erano sul punto di accertare la verità. Inutilmente il Pm Emilio Alessandrini trascorse una intera notte nel palazzo di Giustizia per scrivere la richiesta al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio di rinviare a giudizio Freda, Ventura e Giannettini per il reato di strage. D'Ambrosio accolse quella richiesta, ma

la suprema corte la negò. In compenso i magistrati di Catanzaro ritennero invece valido l'impianto accusatorio dei colleghi milanesi. E' da ricordare al riguardo che il Pm Alessandrini, che sarà assassinato il 29 gennaio del 1979 dai terroristi di Prima linea, aveva scritto nella requisitoria che la strage era stata compiuta con la complicità dei servizi segreti, di cui Giannettini, in stretto contatto con Freda e Ventura, era un collaboratore.

La sentenza di primo grado si concluse con le condanne all'ergastolo di Freda, Ventura e Giannettini e con la assoluzione di Valpreda per insufficienza di prove. Alle prime condanne alla massima pena, seguirono in appello generali assoluzioni, sia pure con la formula del dubbio. La Cassazione rinviò il giudizio alla corte di appello di Bari, stralciando però la posizione di Giannettini, per il quale confermò l'assoluzione, privando, in tal modo, i giudici pugliesi di un approfondimento su un punto decisivo del processo. Fu così che mentre il Sostituto Procuratore generale chiedeva la condanna di Freda e Ventura, la Corte d'Appello di Bari confermò invece le assoluzioni. Tornato il processo alla Cassazione si ebbe per i due imputati l'assoluzione. La sola condanna rimase per il generale Gianadelio Malletti e per il capitano Antonio La Bruna per le protezioni e i documenti falsi concessi a Giannettini e a Pozzan.

Per finire, non sarà privo di interesse ricordare le reticenti testimonianze di Tanassi e Rumor, rispettivamente ex ministro della difesa ed ex presidente del consiglio, che, interrogati dai giudici del primo grado sulle coperture concesse dal Sid a Giannettini, infiorarono le loro risposte con continui "non ricordo". Lo stesso comportamento, peraltro, fu adottato anche dall'allora primo ministro Giulio Andreotti. Tutti smemorati i ministri del governo democristiano del tempo. ♦

Stajano, Zavoli Faenza: l'orrore raccontato dai registi

Filmografia

Uno dei primi documenti filmati su Piazza Fontana, a ridosso del tragico evento, fu **La forza delle democrazie**, opera dei giornalisti Marco Fini e Corrado Stajano. Più tardi arrivò **La notte della Repubblica**, di Sergio Zavoli, straordinaria denuncia degli intrighi che diedero in là alla strategia della tensione. Graficante film documentario sull'Italia democristiana e quindi anche sulla bomba di piazza Fontana, fu **Forza Italia!** (1977), regia di Roberto Faenza, con la sceneggiatura di Antonio Padellaro e Carlo Rossella.

Un efficace ricostruzione è **Piazza Fontana**, di Carlo Lucarelli (visto in tv, ora pubblicato da Einaudi, il dvd più un libro che riproduce la sceneggiatura, con un'ampia appendice informativa).

Un gruppo di cineasti italiani, guidati da Nelo Risi e da Elio Petri, realizzò due documentari su Giuseppe Pinelli (ora in **Il filo della memoria**, video antologia a cura di Guido Albonetti. Archivio audiovisivo a cura del movimento operaio e democratico).

Infine sulla dittatura in Grecia: **Z. L'orgia del potere**, di Costa Gravas (1969). E sulle velleità golpiste italiane: **Vogliamo i colonnelli**, di Mario Monicelli (1973). o.p

Giorgio Verona

Ricordo ancora quel titolo sul giornale quel giorno ebbi l'impressione della perdita dell'innocenza: capii da che parte stare e, finché non avrò la verità, non avrò pace.



Per Zorzi nessun risarcimento

40 ANNI DOPO ■ Uno degli imputati assolti, Delfo Zorzi, ha inutilmente tentato di ottenere un risarcimento per diffamazione. L'ex estremista di destra sosteneva la natura diffamatoria ne «Il cuore oscuro dell'Italia» di Tobias Jones.